

Paolo Romano, coordinatore di Fi: «Non dimentichi che è lì grazie ai nostri voti»

# Albertini: «Era meglio il governo dell'Ulivo»

Il sindaco di Milano tradisce insofferenza verso la Destra

Carlo Brambilla

MILANO Mentre Silvio Berlusconi invitava l'opposizione a «dare una mano», il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, era già andato oltre, affermando che «lui si trovava meglio a trattare col precedente Governo dell'Ulivo». Con tanto di nomi, cognomi e relativa classifica di gradimento: «Bene Bersani e Melandri, male Ronchi». Sede dell'esternazione: la Festa dell'Unità. Una bomba che ha scatenato l'ira di Forza Italia del capoluogo lombardo: «Sindaco ingrato».

Ma che sta succedendo? È davvero scoppiata la guerra tra Albertini e il partito di Berlusconi? Di sicuro la polemica si è fatta aspra e i rapporti sono ai limiti della rottura. Anche se ieri Albertini, in veste buonista, forse perché impegnato nella consegna dell'Ambrogino d'oro alla regina Rania di Giordania, ha gettato un po' di acqua sul fuoco: «Ho solo detto che con

alcuni ministri del precedente Governo mi sono trovato bene». Ma, vuotato il secchiellino d'acqua, ha riattizzato le fiamme: «Riconfermo la richiesta che ho già fatto al Governo attuale di dedicare maggiore attenzione a Milano, soprattutto attraverso ulteriori finanziamenti per le opere pubbliche». La reazione degli alleati di maggioranza non si è fatta attendere. Tutti compatti, tutti uniti in difesa del Governo e di Berlusconi. Paolo Romano, coordinatore di Fi, è andato giù piatto: «Albertini non dimentichi che è lì grazie ai nostri voti». Botte e risposte che di sicuro non favoriranno il feeling tra gli azzurri e il sindaco. Un feeling che per la verità non c'è mai stato. Albertini infatti non ha mai perso occasione per sbandierare ai quattro venti che «lui è un berlusconiano di ferro, ma non un uomo di Forza Italia». Non solo, ma ha sempre fatto spallucce alle perenni lamentele del partito di maggioranza: «Quello decisa tutto senza di noi». Già, perché,

La Porta di Dino Manetta



Il sindaco di Milano Gabriele Albertini riceve la Regina di Giordania

altra cosa che fa innervosire gli azzurri frustrati, Albertini non ha mai nascosto che se proprio, lui senza tessera, dovesse orientarsi su un partito la sua scelta cadrebbe su An. Il partito di Fini gli appare più vicino alla sua visione politico-amministrativa: tolleranza zero, controlli e telecamere contro la microcriminalità, ticket d'ingresso a Milano. Quest'ultimo capitolo è visto come fumo negli occhi dai berlusconiani, ai quali ieri tuttavia Al-

bertini ha concesso un altro contentino: «Ne riparleremo nel 2005».

La verità finale è che il sindaco non manifesta alcuna intenzione di rafforzare le posizioni di Fi dentro la Giunta. Gli assessori forti della passata legislatura sono ormai tutti in Parlamento, quelli che elaboravano un minimo di strategia nel contesto ristretto del Comitato di presidenza. Ora il serbatoio dei quadri azzurri milanesi sembra drammaticamente esaurito. E

Albertini ha buon gioco a decidere tutto da solo, appoggiato dal vicesindaco, Riccardo De Corato. Ovviamente di An. Va aggiunto che il sindaco è in permanente rotta di collisione con altri due esponenti illustri dell'organizzazione amministrativa berlusconiana: il supergovernatore della Lombardia Roberto Formigoni e la presidente della Provincia, Ombretta Colli. Molte le materie del contendere, dal ticket d'ingresso alle politiche ambientali. Risultato: la paralisi. Come sottolinea il segretario regionale dei Ds, Luciano Pizzetti: «Formigoni, Colli, Albertini, tutti di Forza Italia, l'un contro l'altro armati. In Lombardia il centrodestra non ha una strategia condivisa sui temi dello sviluppo e nel rapporto col Governo nazionale». Rincarare la dose il coordinatore cittadino dei Ds, Pierfrancesco Majorino: «Il battibecco fra il sindaco e alcuni esponenti della destra milanese tradisce il nervosismo, dettato dagli oggettivi fallimenti del Polo a Milano».

## Voci dalla Rai che affonda lentamente

La vicenda dei colleghi dei Gr raccontata dall'Unità: la replica del direttore, il cdr che si difende. Nessuna smentita

il direttore Bruno Socillo

### Contro di me solo falsità Nessun trasferito, solo distacchi

Caro direttore, Ti chiedo cortesemente di ospitare questa mia risposta alle imprecisioni e falsità contenute nell'articolo di Silvia Garambois del 21 settembre, che spero vorrai pubblicare con pari evidenza.

Si parla di un esodo di diciotto tra redattori, capiredattori ecc. In realtà sono stati, in gran parte distaccati e non trasferiti undici redattori del Gr tutti su loro pressante richiesta e dopo reiterati tentativi da parte mia di convincerli a restare. Si tratta di colleghi di diverse estrazioni politiche, che hanno ricevuto interessanti proposte per la conduzione di programmi televisivi o nelle redazioni dei Tg.

È poi tradizione consolidata alla Rai che dalla radio vengano volti nuovi per la Tv. È sempre successo con grande disappunto dei direttori dei Gr ma non si può, né sarebbe giusto farlo, ostacolare le legittime aspirazioni di chi vuole affrontare nuove esperienze. In un caso si tratta invece di un collega che ha chiesto il trasferimento per gravi motivi familiari.

Palesamente infondata l'accusa di far sparire servizi con la scusa di problemi tecnici, i vice direttori responsabili della messa in onda delle tre fasce: mattina pomeriggio e sera, sono gli stessi ai quali il mio predecessore Paolo Ruffini aveva affidato tali responsabilità. Ridicola ed offensiva per tutta la redazione l'accusa di utilizzare giovani colleghi con contratti a tempo determinato per realizzare i servizi più importanti, relegando i «vecchi» (sic!) ad incarichi residuali. Per cambi ferie, malattia o sostituzione, sono stati scelti giornalisti che da anni collaborano con il giornale radio e che si sono conquistati con la loro professionalità ed onestà intellettuale il diritto ad essere utilizzati ai pari degli altri redattori del Gr.

Quelli che l'Unità definisce «la parte più debole della redazione» sono, in molti casi, la parte più viva ed attiva del giornale, i cui diritti sono difesi in maniera agguerrita dai rappresentanti sindacali che si sono liberamente scelti.

Quanto al ruolo residuale affidato a chi da una vita lavora in questa redazione, faccio presente che gli incarichi di linea sono stati affidati a colleghi interni al giornale, che la gran parte dei capiredattori sono stati da me riconfermati o sono stati chiamati a gestire programmi chiave per il giornale, valga per tutti il caso di Margherita di Mauro a «Radio anch'io».

Aggiungo inoltre che nel mese di maggio, quando avrei dato prova di faziostà nella realizzazione dei servizi di politica pre-elettorali, alla guida della redazione parlamentare c'era Guido Dell'Aquila, lo stesso caporedattore nominato dal mio predecessore che ha cortesemente accettato di posticipare a dopo il voto amministrativo il suo passaggio a capo del «politico» del Tg3. Potrei andare avanti nell'elenco delle affermazioni false contenute nell'articolo ma non voglio tediarti oltre. Permettimi di aggiungere solo una considerazione sulla mia nomina, per la quale avrebbe giocato più la carta della quota politica che quella professionale. Come la stessa Garambois ricorda ho lavorato in molte redazioni, compresa quella del Secolo d'Italia, ma anche al Resto del Carlino al Giornale d'Italia, a Telemontecarlo al Tg5 e al Tg2 solo per ricordarne alcune. Sono stato inviato di guerra, caporedattore e vice direttore, in nessuna di queste realtà sono mai stato accusato di faziostà o di essermi fatto condizionare dalle mie idee nel riportare fatti e circostanze.

La redazione che dirigo mi ha accolto con oltre il 70 per cento dei consensi al piano editoriale. Piano che ho puntualmente cominciato a rispettare, dando vita a quelle che l'articolo definisce «poche novità»: in realtà una decina di nuovi appuntamenti che, inserendosi nel solco della tradizione del Giornale Radio e di Radio Uno, stanno dando più voce all'Europa, agli immigrati, alle donne e alla cultura.

Impegni che, sembra, stiano riscuotendo il consenso degli ascoltatori, visto che le ultime rilevazioni audioradio, che comprendono anche il primo trimestre della mia direzione, indicano un aumento degli ascolti con circa otto milioni di persone che ogni giorno scelgono Radio Uno e i nostri Gr.

Non mi aspetto che qualcuno mi dica bravo. Vorrei solo che contro di me non venissero usate falsità, che non mi si rimproverassero generiche mutazioni di clima o non meglio precisate sensazioni di disagio.

Vorrei soprattutto più rispetto per una redazione che ogni giorno svolge un duro lavoro al servizio degli ascoltatori.

Con stima immutata

Radio Radiotelevisione Italiana  
Radio 1 e Giornali Radio  
Il direttore  
Bruno Socillo

in sintesi

Nell'articolo pubblicato il 21 settembre scorso dall'Unità, si dava

notizia dell'uscita dal giornale radio della Rai di 18 giornalisti (tutti capiredattori, capiservizio e inviati). Alcuni, si leggeva nel servizio, hanno chiesto di abbandonare la postazione perché messi in condizione di non lavorare, altri spostati o trasferiti, altri ancora «promossi» purché facessero le valigie. Una vera e propria epurazione strisciante, voluta dal direttore Socillo che

ha imposto al giornale radio una linea non propriamente imparziale. Si raccontava inoltre di «coperture» delle notizie più importanti affidate a giornalisti precari (e dunque facilmente ricattabili), di sprechi determinati da una cattiva organizzazione del lavoro, di una dilatazione eccessiva degli spazi riservati alla compagine governativa. In merito all'articolo pubblichiamo la lettera di risposta del direttore Bruno Socillo, quella del Cdr del Gr Rai, e la replica de l'Unità



Guido Dell'Aquila

### «Caro Socillo, non è elegante distorcere le accuse e dirottarle su un ex sottoposto»

Caro Direttore,

entro in questa polemica in punta di piedi e solo perché Silvia Garambois mi informa che il direttore del Gr, Bruno Socillo, nella sua risposta mi chiama in qualche modo in causa. Scrive testualmente Socillo: «... nel mese di maggio, quando avrei dato prova di faziostà nella realizzazione dei servizi di politica pre-elettorali, alla guida della redazione parlamentare c'era Guido Dell'Aquila...».

Sono andato a rileggere l'articolo di Silvia Garambois di sabato scorso. In realtà il rilievo mosso al Giornale Radio riferibile al mese di maggio era un altro. Cito ancora testualmente: «... il 4 maggio ha dedicato 14 minuti - più di mezzo notiziario - al governo e un minuto e mezzo all'opposizione». E ancora: «... dal

15 al 22 maggio ha dedicato 20 titoli e 4 spot al governo per un totale di 56 minuti, contro mezzo titolo e 7 minuti e 15 all'opposizione».

Insomma, il rilievo era sul complesso del giornale, ben oltre il pur importante contenuto dei servizi politici, e con riferimenti espliciti alla scansione del notiziario e alla titolazione, aspetti che investono la responsabilità specifica del direttore.

Io non so se i dati riportati dall'Unità siano esatti. Sono però sicuro che se Socillo voleva contestarli poteva trovare argomenti più seri e corretti di quello adottato. Distorcere un'accusa e dirottarla su un sottoposto, ancorché ex, per un direttore non è mai elegante.

Grazie per l'ospitalità  
Guido Dell'Aquila

il cdr del Gr Rai

### Sarebbe stato meglio parlare con noi

Gentile direttore, abbiamo letto l'articolo a firma di Silvia Garambois apparso su l'Unità del 21.09.2002, dal titolo «Il caso Gr. Giornalisti Rai, fuga dal regim».

Senza entrare nel merito delle considerazioni della collega sulla linea editoriale del Gr Rai, consentici tuttavia alcune precisazioni: su 189 giornalisti appartenenti al Gr, i colleghi che hanno lasciato il giornale radio per approdare ad altre reti o testate sono 11 (e non 18, come viene indicato nel «pezzo») di cui 7 redattori ordinari e 4 graduati (dunque, non tutti i giornalisti in uscita portano i «galloni»).

Mai nessuno di questi colleghi ha espresso al Cdr la volontà di lasciare il giornale radio per sottrarsi a presunte epurazioni, come lascia intendere la Garambois. Anzi, parecchi di costoro si sono rivolti proprio all'organismo sindacale per farsi sostenere nella loro richiesta di distacco o

trasferimento, considerandola una valorizzazione del loro percorso professionale.

Inoltre, a questo Cdr non è mai risultato che i servizi dei colleghi siano spariti per quelli che vengono definiti nell'articolo non meglio precisati problemi tecnici.

Quanto poi all'utilizzo dei precari, l'inserimento pieno nel lavoro redazionale dei giornalisti a contratto è il frutto di una battaglia sindacale che questo Cdr ha sempre sostenuto e sostiene.

Prima di scrivere il suo articolo la collega Garambois, segretario dell'Associazione Stampa Romana, avrebbe potuto facilmente verificare numeri e circostanze con la rappresentanza sindacale del Gr.

Ma ci rendiamo conto che avrebbe compromesso l'esito dell'attacco sferrato a questa redazione.

Cordiali saluti,  
Il Cdr del Giornale radio Rai

la risposta dell'Unità

Confermo tutto quello che ho scritto. Ho consultato numerose fonti e diversi colleghi mi hanno telefonato dopo la pubblicazione dell'articolo esprimendo il loro apprezzamento. Né il Comitato di redazione (Cdr) del Giornale radio Rai né il direttore di quella testata, del resto, contestano la sostanza. Che è questa: molti giornalisti se ne sono andati dal Gr, e altri hanno la valigia pronta. Un esodo. Di più: un'epurazione silenziosa.

I colleghi del Cdr sembrano considerare un'offesa l'articolo dell'Unità che riporta il malcontento della redazione, invece di ritenerlo un contributo al loro difficile lavoro. Lo stesso Cdr, del resto, conferma nella sua lettera una situazione di forte disagio professionale rivelando che numerosi giornalisti non hanno esitato a rivolgersi persino ai propri rappresentanti sindacali per cambiare testata, ufficio, lavoro. L'esodo ha riguardato addirittura lo stesso Cdr che è infatti ormai ridotto ai minimi termini: due componenti su cinque se ne sono andati in altre testate Rai, un terzo ha dato le dimissioni e mer-

coledì prossimo la redazione dovrà eleggere i nuovi rappresentanti. Nella sua lettera il direttore Bruno Socillo si dichiara un signor professionista, circostanza che gli veniva riconosciuta anche nell'articolo di sabato scorso. Ma proprio perché ha avuto ruoli diversi e di direzione in numerose testate sa bene che non è mai accaduto che ben 11 giornalisti se ne vadano in un colpo solo, con «presunte richieste», all'arrivo di un nuovo direttore e altri siano pronti a seguirli.

E se accade, come è accaduto nella sua testata, vuol dire che qualcosa non va, anzi molto non va. Altro che falsità dell'Unità! Socillo sa come stanno le cose e proprio perché è un buon professionista non può confondere i fatti con le menzogne.

Noi non avevamo voluto fare nomi di colleghi, per una questione di delicatezza: il direttore Socillo, invece, li fa. E dunque noi spieghiamo: Margherita di Mauro era l'apprezzata ed equilibrata responsabile dei Gr della fascia del mattino (giornali radio delle 6, delle 7 e delle 8, i più ascoltati), che ora è stata chiamata a

tutt'altro lavoro: la conduzione di «Radio anch'io», rubrica prestigiosa ma priva di linee (cioè di potere gerarchico). Ha preso il posto di Andrea Vianello, che aveva guidato con grande capacità quella trasmissione, e che ha abbandonato il Gr. Così come ha fatto Guido Dell'Aquila, che - come racconta Socillo - ha comunque «cortesemente» (e aggiungerei noi: «professionalmente») guidato il servizio politico del Giornale radio.

Due ultime notazioni: il Cdr del Giornale radio sottolinea che sono segretario dell'Associazione Stampa Romana. Confermo, e aggiungo che questo incarico non mi impedisce di fare la giornalista. Anzi, colgo l'occasione per ringraziare ancora i colleghi delle diverse componenti sindacali e della più diversa appartenenza politica che mi hanno dato il loro voto, ben sapendo che da sempre, per professione, mi occupo proprio dell'analisi delle questioni dell'informazione. Infine, una battuta: non è elegante per un Cdr inviare messaggi con il fax del direttore.

s.gar.